

Un *Temple-Boy* cipriota nella collezione mesopotamica del Museo Barracco di Roma

Un'interessante testina in pietra (Inv. n. 46) è conservata nel Museo Barracco di Roma (Figg. 1-2)¹: inizialmente soltanto menzionata nei Cataloghi del Museo², essa è stata in seguito studiata nell'ambito della piccola statuaria femminile mesopotamica della fine del III e l'inizio del II millennio a.C.³

In particolare, alcuni dettagli come la resa piena del volto e dei globi oculari, le palpebre ispessite e la presenza di monili (la testina è infatti caratterizzata dalla rappresentazione di orecchini circolari), hanno fatto propendere per un'attribuzione ad una fase compresa tra il periodo Protodinastico e la I Dinastia di Babilonia, precisamente tra l'età di Gudea di Lagash e di Ur III, cui si devono attribuire alcuni esempi di plastica votiva femminile con complesse acconciature (da Ur e da Tello-Girsu), e le dinastie di Isin e Larsa, alle quali si data, ad esempio, una testina da Tell Asmar con capigliatura a striature multiple e copricapo con bordo bombato⁴.

In realtà, ad un esame più attento della testa Barracco si notano diversi elementi che tendono invece a ricondurla nell'ambito di una ben nota produzione scultorea cipriota di carattere votivo (testimoniata anche in terracotta) datata tra il V e il III secolo a.C. (in base agli studi più recenti)⁵, quella cioè dei *Temple-Boys*⁶.

Tale classe scultorea documenta il fenomeno della dedica nei santuari ciprioti di immagini lapidee di fanciulli, generalmente seduti su una bassa piattaforma quadrangolare, con la gamba sinistra piegata in avanti e la destra appoggiata lateralmente. Essi indossano solitamente una tunica plissettata e sollevata a scoprire i genitali e poggiano la mano sinistra sul piedistallo sul quale siedono, mentre nella destra stringono un volatile o un altro animale. Negli esemplari completi usuali sono anche i monili probabilmente con funzione apotropaica: una tracolla composta di amuleti o un pendaglio centrale applicato ad un cordino liscio, bracciali, orecchini semilunati o a cerchio, come nel caso del reperto in questione.

¹ La documentazione fotografica è stata riprodotta su gentile concessione della Direttrice del Museo Dott.ssa Maresita Nota Santi che tengo a ringraziare sentitamente anche per essersi prodigata al fine di consentirmi la visione del pezzo, sebbene il Museo sia attualmente chiuso per restauro e i materiali non accessibili.

² Barracco, Pollak 1910, n. 46, p. 18. Sempre con dati assai scarni la scultura viene elencata nel Catalogo di C. Pietrangeli del 1949 (e nelle edizioni successive del 1960 e del 1973): n. 46, p. 83 e in quello più recente di Nota Santi, Cimino del 1991 a p. 60.

³ Dolce, in Biga *et alii* 1996, 72, fig. a p. 73. Tale inquadramento cronologico si deve forse ai, pur sommari, dati di acquisizione che accompagnano il reperto. Infatti nella scheda inventariale, redatta dopo la pubblicazione del Catalogo del Pietrangeli, l'oggetto viene descritto come una «testina femminile sumera». Riguardo alle notizie relative alla provenienza della scultura, si vedano le nostre considerazioni a p. 00.

⁴ Cfr. la bibliografia di confronto presentata in *ibid.*, p. 72.

⁵ Beer 1993; 1994.

⁶ Il termine fu coniato da Myres 1914, 186-188 in relazione allo studio degli esemplari conservati al *Metropolitan Museum of Art* di New York.



Fig. 1



Fig. 2

L'esemplare oggetto della presente nota sembra rientrare pienamente in questa tipologia.

La testa (alta ca. 4,7 cm.), che presenta qualche scheggiatura sulla bocca e sul naso, oltre che sull'orecchio e la guancia sinistri, appare leggermente schiacciata in alto e allungata sul retro: le guance sono piene, le labbra carnose, il mento acuto, e i capelli molto corti sono indicati con ciocche lisce parallele sulla fronte e leggermente scomposte sulla sommità del capo e sulla nuca.

In altri esemplari essi appaiono mossi o nell'aspetto di una griglia fittamente incisa che deve riprodurre piccoli riccioli attorti.

La testa Barracco, per i tratti che la contraddistinguono, mostra notevoli analogie con alcuni tipi datati tra la seconda metà del V e il IV secolo a.C.

Per la forma e la resa degli occhi si può confrontare con alcune sculture frammentarie del V secolo a.C. provenienti rispettivamente da Golgoi, Amathus e Idalion e conservate al Louvre⁷ e al Museo di Limassol (Fig. 3)⁸, mentre il tipo di orecchino richiama uno dei pezzi della Collezione Cesnola del Museo Archeologico di Perugia (Fig. 4)⁹. Per il trattamento della capigliatura si può invece mettere in relazione con diversi *Temple-Boys* del IV secolo a.C.: uno dalla Collezione Pierides (Fig. 5)¹⁰, una statuetta intera e una testa conservati rispettivamente al British Museum¹¹ e al Museo Archeologico di Odessa¹², un esemplare della Collezione Cesnola del Metropolitan Museum di New York¹³ (Fig. 6).

⁷ Hermary 1989, nn. 141-143, 179; Beer 1994, n. 210, tav. 8:a.

⁸ Beer 1994, n. 297, tav. 193:b-d.

⁹ Di Paolo 2004, 58, n. 71.

¹⁰ Karageorghis 2002, n. 275.

¹¹ Karageorghis 2004, 67, n. 17.

¹² *Odessa Museum* 2001, n. 169A-B.

¹³ Beer 1994, n. 196, tav. 164; Karageorghis 2000, 230, n. 363.



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

Sulla funzione, e dunque il significato di questa classe scultorea, sembra ampiamente condiviso che essa rappresenti dei bambini di pochi anni, consacrati a una divinità, distinti da un punto di vista iconografico dai neonati infagottati tenuti tra le braccia delle *kouro-trophoi*. Più incerte appaiono invece le motivazioni di questa consacrazione: per J.L. Myres e per K. Hadjiannou questi fanciulli erano consacrati come "servitori del tempio"¹⁴, mentre per A. Westholm e in parte anche per C. Beer¹⁵, cui si deve una monografia sull'argomento, si tratta di *ex-voto* offerti in seguito alla nascita di un bambino, come sembra testimoniato dalle iscrizioni apposte su di essi¹⁶. La Beer pone inoltre l'accento sull'usuale esposizione dei genitali, riferimento alla pratica della circoncisione¹⁷, mentre A. Hermary e R. Laffineur sottolineano l'importanza della rappresentazione degli amuleti dalla funzione chiaramente apotropaica¹⁸.

La questione resta aperta soprattutto per l'assenza di fonti scritte locali, senza le quali tutte le ipotesi sulla natura e il funzionamento del culto all'interno dei templi ciprioti restano puramente speculative.

Qualche interessante considerazione può essere avanzata anche sui tempi e le modalità di acquisizione della testina Barracco.

Sebbene i dati a riguardo siano assai scarni (si sa solo che essa venne donata al Barone Giovanni Barracco da Wilhelm Froehner, un consulente d'arte tedesco ma naturalizzato francese)¹⁹, due fatti che hanno in qualche modo condizionato l'inquadramento storico-artistico del pezzo, risultano a nostro avviso piuttosto rilevanti.

Innanzitutto si nota come la scultura in questione non sia entrata a far parte della Collezione Barracco in associazione alle altre antichità di origine analoga²⁰.

In secondo luogo, è alquanto singolare che la testa venga indicata come affine alle sculture "babilonesi" di Tello, fatto che, insieme al precedente, ci induce a formulare due ipotesi di acquisizione, entrambe verosimili ma nessuna delle due documentabile con sicurezza.

Secondo una prima ricostruzione, W. Froehner ebbe modo di acquistare o comunque di entrare in possesso del *Temple-Boy* all'epoca del suo soggiorno a Parigi, dove per un certo periodo (1862-1870) ricoprì l'incarico di Conservatore aggiunto al Museo del Louvre. Durante l'espletamento dei suoi compiti istituzionali e anche dopo la sua destituzione²¹, Froehner curò i Cataloghi di vendita di alcune importanti collezioni di antichità cipriote di proprietà, tra gli altri, di T. Colonna-Ceccaldi, vice-console di Francia a Larnaca, L. Palma di Cesnola, console degli Stati Uniti d'America a Larnaca e della famiglia Pierides, attraverso

¹⁴ Myres 1914, 186-188; Hadjiannou 1978. Quest'ultimo pone l'accento sulle attestazioni di una simile pratica a Cipro ancora in età contemporanea. Per valutazioni più caute sui confronti etnografici, si veda Connelly 1989.

¹⁵ Westholm 1955; cfr. la nota 5.

¹⁶ Laffineur 1994, nota 55.

¹⁷ Beer 1985, 385-390; 1987, 21-22.

¹⁸ Hermary 1989, 69; Laffineur 1994, 146-147.

¹⁹ Questa indicazione compare già nella prima edizione del Catalogo del Museo del 1910 (cfr. la nota 2).

²⁰ Il nucleo cipriota del Museo Barracco consta di una decina di sculture in pietra e terracotta databili tra il VI-V secolo a.C., molte delle quali provenienti dalle Collezioni Gréau (in numero di 4) e Piot (2) delle quali Froehner curò i cataloghi di vendita: Froehner 1890, nn. 9-10, 12, 18; Froehner 1891, nn. 1264 (ex Collezione Cesnola) e 1265, Barracco, Helbig 1893, 23-26, tavv. XVIII-XXII. Incerte sono invece le modalità di acquisizione della quadriga in terracotta da Amatunte: Barracco, Helbig 1893, 24, tav. XIXbis. Per una assai sintetica presentazione di questa piccola raccolta si vedano Cimino, in Nota (a cura di) 1990, 10-11; Nota Santi, Cimino 1991, 68-72.

²¹ Avvenuta in seguito al suo arresto scaturito da una denuncia presentata dai colleghi del Louvre: Hellmann 1991-2, nota 9.

l'intermediazione del noto mercante d'arte Henri Hoffmann. In questa veste ebbe modo di acquisire per sé numerose antichità che in parte furono rivendute o regalate, in parte confluirono nella sua Collezione personale ora al *Cabinet des Médailles* della *Bibliothèque Nationale* di Parigi.

Questa intensa attività di consulente d'arte è ricostruibile, anche se non interamente, grazie ad una serie di "diari" personali conservati presso la *Bibliothèque Nationale* di Parigi (*Carnets d'inventaire*) e il *Goethe-und Schiller Archiv* di Weimar (*Tagebücher*)²².

Proprio tra le pagine del diario tedesco, in data 7 settembre 1891, si legge: «Ho offerto al Barone Barracco due piccole teste antiche: una da Micene, e una testa di Pallade, da Cipro»²³.

Considerando che, sulla base delle indicazioni fornite dai Cataloghi del Museo, solo due pezzi della raccolta Barracco sono definiti "dono di Froehner", il n. 72, una "testina micenea" e il nostro n. 46, ci chiediamo se la testa di Pallade di cui parla Froehner non sia in realtà il *Temple-Boy* oggetto della presente nota²⁴.

L'identificazione sembra avvalorata da due elementi: innanzitutto l'origine presunta del pezzo (Cipro) indicata da Froehner e, in secondo luogo, la sua datazione all'età classica trattandosi, sulla base delle valutazioni del consulente tedesco, di una testa di Atena Pallade, datazione che sembra corrispondere non solo allo stile "grecizzante" della testina Barracco ma anche all'arco cronologico al quale ricondurre la produzione dei *Temple-Boys* ciprioti (V-III secolo a.C.).

Se fosse così la definizione di «testina femminile sumera» proveniente dalla Siria attribuita alla testina Barracco n. 46 deriverebbe da un macroscopico errore²⁵; addirittura il reperto, giunto in Italia, potrebbe essere stato, a un dato momento, confuso con un'altra testina di diversa origine poi andata perduta o rivenduta.

A ben vedere però due fatti, seppure di diversa importanza, sembrano contrastare con questa ipotesi. Innanzitutto Froehner parla di una testina femminile, anche se, in questo caso, potrebbe trattarsi di un errore di valutazione nato dall'osservazione della coppia di orecchini rappresentata sulla scultura lapidea. In secondo luogo, una immagine della dea Atena presuppone anche la raffigurazione dell'elmo, assente nel nostro *Temple-Boy*. Inoltre, se è valida l'identificazione della testa di Pallade con il numero d'inventario 46 del Museo Barracco, perché quest'ultimo non compare nel Catalogo del 1893, relativo alle antichità possedute dal Barone (all'epoca ancora conservate nella sua casa romana)²⁶ e

²² Essi sono stati studiati da Marie-Christine Hellmann (1982; 1991-2; Bakhoun, Hellmann 1992).

²³ Hellmann 1991-2, 21.

²⁴ L'oggetto non compare però nei Cataloghi di vendita delle Collezioni Gréau, Piot e Hall curati da Froehner negli stessi anni, collezioni che permisero, con l'intermediazione del consulente tedesco, la formazione della sezione cipriota della raccolta Barracco (cfr. la nota 20). È invece assai meno probabile che l'offerta al Barone della testina in pietra nel 1891 sia da mettere in relazione con l'impegno di Froehner come curatore editoriale di almeno 2 cataloghi di vendita di antichità cipriote (più di 400 oggetti in tutto) appartenenti al "Generale di Cesnola", vendite svoltesi infatti circa 20 anni prima, il 25-26 marzo del 1870 a Parigi e l'1-2 maggio del 1871 a Londra: *ibid.*, e nota 14; Lugt 1964, 128, 140.

²⁵ Anche per M.-C. Hellmann potrebbe trattarsi di un errore. In alternativa la studiosa suppone che la testina raffigurante la dea Atena proveniente da Cipro, di cui non si ha traccia nella raccolta attuale, sia stata in un secondo momento rivenduta dal Barone Barracco: 1991-2, nota 35.

²⁶ Dove rimasero fino a quando, agli inizi del '900, G. Barracco decise di donare l'intera sua raccolta alla città di Roma e di costruire una sede appropriata per la sua esposizione. Il primo Museo, progettato da G. Koch, venne inaugurato nel 1905 ma fu demolito 25 anni dopo. Dal 1948 la Collezione Barracco è ospitata nella sede attuale, presso la Farnesina ai Baullari. Sulla storia della collezione, si veda ora Nota Santi *et al.* 2000.

compilato dal collezionista stesso in collaborazione con il suo consulente Wolfgang Helbig?²⁷

Oltre a questa ipotesi che comunque non è da escludere, se ne deve proporre una seconda che, invece, tenga conto dei dati d'archivio che accompagnano il pezzo già all'epoca della pubblicazione del Catalogo del 1910 a firma dello stesso Giovanni Barracco e di Ludwig Pollack, archeologo ed esperto d'arte che nel decennio 1904-1915 fece da consulente al Barone nell'acquisto di antichità.

In questa occasione la testina in questione viene menzionata, tra gli oggetti di «arte babilonese ed assira», come dono di Wilhelm Froehner e come proveniente dalla Siria. Più precisamente, essa viene descritta nel modo seguente: «piccola testina di donna coi capelli dipinti. È proveniente dalla Siria ed ha nella forma una qualche rassomiglianza colle teste babilonesi di Tello» (cfr. la nota 2).

A questo punto però appare assai arduo se non impossibile non solo precisare la data di acquisizione del pezzo (comunque compresa probabilmente tra il 1893 e il 1910) ma anche ricostruire i canali di acquisizione in Francia, dato che W. Froehner si serviva per i suoi acquisti da numerosi antiquari parigini di diversa origine.

A questo proposito, una notizia che desta un qualche interesse, ma che deve essere presa con beneficio di inventario, riguarda gli stretti rapporti che W. Froehner intrattenne con N. Mitri, un mercante d'arte che viveva tra Rodi e Parigi e che gli procurò delle antichità siro-fenicie, come si può desumere dalla lettura dei «diari» personali di Froehner in data 25 maggio 1897, 4 febbraio 1899 e 21 aprile 1900²⁸.

Si può dunque ipotizzare che l'origine siriana del reperto, indicata dallo stesso G. Barracco nel Catalogo del 1910, sia da riferirsi proprio alla sua provenienza?²⁹

È possibile infatti che la testina Barracco sia stata rinvenuta all'interno di un deposito votivo templare in qualche sito della costa siriana o fenicia, su analogia con diversi *Temple-Boys* che, pur essendo di produzione cipriota, sono stati scoperti ad al-Mina, Tell Sukas³⁰, Amrit e Sidone.

A al-Mina il piccolo *Temple-Boy* in calcare è associato anche ad alcuni esempi di coroplastica cipriota³¹. La favissa del tempio di Amrit (V secolo a.C.) vede una consistente offerta di statuaria votiva maschile tipicamente cipriota, oltre a un *Temple-Boy* e a 2 immagini del dio Eracle-Melqart con *leonté* di ispirazione greca³². A quelli già citati, si aggiungano i due esemplari purtroppo frammentari ma di importazione cipriota, scoperti nel grande complesso templare di Bustan esh-Sheikh (a 3 km. a nord-est di Sidone)³³.

²⁷ In questa prima importante edizione della raccolta Barracco compaiono però già le antichità mesopotamiche, come alcuni rilievi assiri databili all'età di Assurnasirpal II, Sennacherib e soprattutto Assurbanipal e quasi tutti i reperti ciprioti, anch'essi derivanti dalle Collezioni Gréau, Piot e Hall, i cui cataloghi di vendita vennero curati dallo stesso W. Froehner.

²⁸ Bakhoun, Hellmann 1992, 162, nota 39. Inoltre si deve tener presente che anche nell'eventualità che si possa precisare l'arco cronologico nel quale il reperto arrivò in Italia, non sappiamo quanto tempo fosse intercorso tra l'acquisizione dell'oggetto da parte di W. Froehner e la sua donazione a G. Barracco.

²⁹ In alternativa, si può pensare che il *Temple-Boy* in questione sia stato acquistato in Siria.

³⁰ Riis 1979, fig. 104.

³¹ Woolley 1938, fig. 7 (Livello IV del V-inizi del IV secolo a.C.).

³² Dunand 1946-48, n. 86, tav. 38; Dunand, Saliby 1985, tavv. 38-52.

³³ Stucky 1993, nn. 10-11 (datati tra la seconda metà del V e l'inizio del IV secolo a.C.). Si veda inoltre Nunn 2000, 22-24 che ha raccolto la documentazione levantina.

L'altro dato che ha invece causato una certa confusione in relazione alla storia dell'acquisizione del reperto riguarda le presunte affinità stilistiche riscontrate tra la testa n. 46 e le sculture di Tello (quelle cioè raffiguranti Gudea di Lagash) delle quali il Barone Barracco possedeva dei calchi dopo essersi entusiasmato alla vista degli originali scoperti dalla missione ottocentesca di Ernest de Sarzec e conservati al Museo del Louvre.

È possibile che queste "analogie" siano semplicemente il frutto di considerazioni stilistiche, ovviamente erronee, avanzate dal proprietario del pezzo e/o da L. Pollak, all'epoca della stesura del Catalogo del 1910, in riferimento al fatto che provenendo dalla Siria la testa in calcare doveva afferire all'orizzonte culturale della Mesopotamia antica³⁴ tanto che essa venne accorpata al nucleo "assiro-babilonese"³⁵.

È assai singolare che le vicende non molto chiare dell'acquisizione del *Temple-Boy* del Museo Barracco ne abbiano decisamente condizionato fino ad oggi sia l'attribuzione storico-stilistica, sia la sistemazione museale; esso è infatti ancora esposto insieme alle antichità mesopotamiche³⁶.

Silvana Di Paolo
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo
e del Vicino Oriente – CNR
Via Gianò della Bella, 18
I - 00162 Roma

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Bakhoun S., Hellmann M.-Ch. 1992, Wilhelm Froehner, le commerce et les collections d'antiquités égyptiennes, *Journal des Savants*, 155-185.
 Barracco G., Helbig W. 1893, *La Collection Barracco*, München.
 Barracco G., Pollak L. 1910, *Catalogo del Museo di Scultura antica. Fondazione Barracco*, Roma.
 Beer C. 1985, Cypriote "Temple-Boys": Some Problems, in *Praktika tou B' Diethnou Kyprologikou Synedriou* (Nicosia April 20-25, 1982), Nicosia, 385-390.
 Beer C. 1987, Comparative Votive Religion. The Evidence of Children in Cyprus, Greece and Etruria, in T. Linders, G. Nordquist (edd.), *Gift to the Gods. Proceedings of the Uppsala Symposium 1985* (Boreas 15), Uppsala, 21-30.

³⁴ Dell'arte siriana propriamente detta non si conosceva ancora nulla. Solo agli inizi del '900 le imprese del Barone von Oppenheim avrebbero evidenziato l'esistenza in loco di un originale linguaggio figurativo distinto e autonomo dalle realizzazioni mesopotamiche, anche se le sequenze dei rilievi scoperti a Tell Halaf vennero attribuite inizialmente all'età preistorica. Sulla storia dell'esplorazione di Tell Halaf e gli esiti scientifici non sempre validi, si veda ora Chalidis, Martin 2002.

³⁵ Che si tratti di una indicazione relativa solo ad una valutazione personale e non a un preciso riferimento all'area di origine e di appartenenza sembra confermato dal fatto che una simile osservazione è stata avanzata a proposito di una statuetta sicuramente di provenienza cipriota acquistata da G. Barracco dalla Collezione Piot: «Cette figurine, dont les formes très visibles à travers la tunique collante sont trapues et rappellent un peu les statues chaldéennes de Tello, représente une prêtresse»: Barracco, Helbig 1893, 23, tav. XVIIIb.

³⁶ Nota Santi, Cimino 1991, 60.

- Beer C. 1993, *Temple-Boys. A Study of Cypriote Votive Sculpture 2. Functional Analysis*, Stockholm.
- Beer C. 1994, *Temple-Boys. A Study of Cypriote Votive Sculpture 1. Catalogue*, Stockholm.
- Chalidis N., Martin L. 2002, *Der Tell Halaf und sein Ausgräber Max Freiherr von Oppenheim*, Mainz a.R.
- Cimino M.G. 1990, La collezione cipriota, in M. Nota (a cura di), *Le collezioni assira, cipriota, greca e romana* (Comune di Roma. Assessorato alla Cultura. Centro di Coordinamento didattico 23), Roma.
- Connelly J.B. 1989, Standing Before One's God. Votive Sculpture and Some Cypriote Religious Tradition, *BiAr* 52, 210-218.
- Di Paolo S. 2004, Scultura in pietra, in L. Vagnetti *et al.*, *Collezioni archeologiche cipriote in Italia 1* (Biblioteca di Antichità Cipriote 7), Roma, 57-61.
- Dolce R. 1996, La testina femminile, in Biga M.G. *et al.*, *Museo Barracco. Arte del Vicino Oriente antico* (Quaderno 4), Roma, 72-73.
- Dunand M. 1946-48, Les sculptures de la favissa du temple d'Amrit, *BMB* 8, 81-107.
- Dunand M., Saliby N. 1985, *Le temple d'Amrith dans la Pérée d'Aradus* (Bibliothèque Archéologique et Historique 121), Paris.
- Froehner W. 1890, *Collection E. Piot*, Paris.
- Froehner W. 1891, *Collection J. Gréau. Terres cuites grecques, vases peints et marbres antiques*, Paris.
- Hadjiannou K. 1978, On Some Disputed Matters of the Ancient Religion of Cyprus, *RDAC*, 103-110.
- Hellmann M.-C. 1982, *Wilhelm Froehner*, Paris.
- Hellmann M.-C. 1991-2, W. Froehner et Chypre, *Cahier du Centre d'Etudes Chypristes* 16, 17-28.
- Hermay A. 1989, *Catalogue des antiquités de Chypre. Sculptures*, Paris.
- Karageorghis V. 2000, *Ancient Art from Cyprus. The Cesnola Collection in the Metropolitan Museum of Art*, New York.
- Karageorghis V. 2002, *Ancient Art from Cyprus in the Collection of George and Nefeli Giabra Pierides*, Athens.
- Karageorghis V. 2004, *The A.G. Leventis Foundation and the Collections of Cypriote Antiquities in Foreign Museums*, Athens.
- Laffineur R. 1994, A' propos des "Temple-Boys", in F. Vandenaabeele, R. Laffineur (edd.), *Cypriote Stone Sculpture. Proceedings of the Second International Conference of Cypriote Studies* (Brussels-Liège 17-19 May 1993), Brussels/Liège, 141-148.
- Lugt F. 1964, *Repertoire des catalogues de ventes publiques intéressant l'art ou la curiosité. Troisième période 1861-1900*, Le Haye.
- Myres J.L. 1914, *The Metropolitan Museum of Art. Handbook of the Cesnola Collection of Antiquities from Cyprus*, New York.
- Nota Santi M., Cimino M.G. 1991, *Museo Barracco*, Roma.
- Nota Santi M. *et al.* 2000, *Museo Barracco. Storia della Collezione* (Quaderno 2), Roma.
- Nunn A. 2000, *Der figürliche Motivschatz Phöniziens, Syriens und Transjordaniens vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v. Chr.* (Orbis Biblicus Orientalis, Series Archaeologica 18), Freiburg/Göttingen.
- Odessa Museum* 2001, *Greek and Cypriote Antiquities in the Archaeological Museum of Odessa*, Nicosia.
- Pietrangeli C. 1949, *Museo Barracco di scultura antica. Guida*, Roma.
- Riis P.J. 1979, *Sukas VI. The Graeco-Phoenician Cemetery and Sanctuary at the Southern Harbour* (Publications of the Carlsberg Expedition to Phoenicia 7), København.
- Stucky R.A. 1993, *Die Skulpturen aus dem Eschmun-Heiligtum bei Sidon. Griechische, römische, kyprische und phönizische Statuen und Reliefs vom 6. Jahrhundert vor Chr. bis zum 3. Jahrhundert nach Chr.* (Antike Kunst, Beiheft 17), Basel.
- Vagnetti L. 1995, Materiali Egei, Ciprioti e Vicino Orientali in Musei e Collezioni Italiane, *SMEA* 36, 149.
- Westholm, A. 1955, The Cypriote "Temple-Boys", *OpAth* 2, 75-77.
- Woolley, L.C. 1938, Excavations at al-Mina, Sueidia I, *JHS* 58, 1-30.